

ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE  
"MARIO STURZO" – PIAZZA ARMERINA

PAOLO VI  
ARTEFICE DELL'UMANESIMO  
CRISTIANO DEL XX SECOLO

*Atti del Seminario di Studi sul Nuovo Umanesimo  
in preparazione al V Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze*

*25 marzo / 13 maggio 2015*

*a cura di*  
Filippo Salamone

Euno Edizioni

Con il contributo di

**ciessedomus**  
the door

Apritevi verso una nuova dimensione ...

@ 2016

Euno Edizioni

Via Mercede 25

94013 Leonforte (En)

Tel e Fax 0935 905877

email: [info@eunoedizioni.it](mailto:info@eunoedizioni.it)

[www.eunoedizioni.it](http://www.eunoedizioni.it)

ISBN 978-88-6859-008-6

Finito di stampare nel mese di Novembre 2016

da Photograph - Palermo

# Indice

Prefazione 7  
*Rosario Gisana*

Introduzione 15  
*Filippo Salamone*

## PRIMA GIORNATA

### *Prospetto storico e contributo per la liturgia*

Profilo storico di un uomo di Dio 25  
chiamato a guidare la Chiesa universale  
*Fabio Raimondi*

*L'Editio typica* del Messale Romano del 1970. 47  
Il Messale di Paolo VI  
*Cateno Ragalbutto*

## SECONDA GIORNATA

### *Il Magistero, le Encicliche, il dialogo ecumenico*

L'umanità come terreno fertile. 61  
Paolo VI tra Atenagora e il I Convegno Ecclesiale  
*Luca Crapanzano*

La Chiesa. Il dialogo nella fedeltà al Vangelo 73  
quale impulso per il nuovo umanesimo in Cristo  
*Giacinto Magro*

L'umanesimo nell'*Humanae vitae* 93  
fra tradizione e profezia  
*Costantino Lauria*

TERZA GIORNATA

*Il rapporto con il mondo della cultura: gli artisti e il pensiero filosofico*

- Il nuovo Umanesimo cristiano di Paolo VI. 115  
Fonte di ispirazione per i suoi rapporti  
con l' "arte nuova"  
*Filippo Salamone*
- Il rapporto di Paolo VI con il mondo della cultura. 131  
Il pensiero filosofico  
*Jacques Bakina*

QUARTA GIORNATA

*L'attenzione al presente e l'attesa del futuro*

- L'attenzione al presente. Rilievi ecclesiologici 153  
e implicanze antropologiche  
*Pasquale Bellanti*
- Il mistero della morte come evento di luce 161  
in alcuni scritti di Paolo VI  
*Francesco Brancato*

POSTFAZIONE

- "L'antica storia del Samaritano è stata 177  
il paradigma della spiritualità del Concilio».  
L'umanesimo dell'incarnazione  
e dell'evangelizzazione di Paolo VI  
*Vito Impellizzeri*
- Indice dei nomi 249

## Prefazione

† Rosario Gisana

Questo seminario di studi sull'umanesimo cristiano in Paolo VI, organizzato dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose "M. Sturzo" e che vede adesso la pubblicazione degli Atti, si presenta come un tentativo di riflessione sulle istanze proposte dal recente Convegno Ecclesiale, tenuto a Firenze sul tema «In Gesù Cristo il nuovo umanesimo». Nel Discorso del 10 novembre 2015, papa Francesco sottolineava che l'umanesimo nella sua diversificata proposta epocale non può prescindere dall'assimilazione dei sentimenti di Cristo (cfr. *Fil* 2,5): l'uomo nuovo per antonomasia, dal quale si apprendono criteri per avviare un dialogo sapiente tra Chiesa e mondo. La proposta è alta, soprattutto se confrontata con quanto afferma Pietro in *At* 4,12: «In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati».

Se per salvezza s'intende il pieno compimento dell'umanizzazione dell'uomo, la domanda su Cristo, salvatore dell'umanità (cfr. *1Tm* 2,3-6), assume valenza oltremodo significativa. L'incarnazione del Verbo di Dio, motivata dal disorientamento dell'uomo nella ricomprensione della sua vera identità, verterà non soltanto a ripristinare il rapporto d'alleanza tra Dio creatore e l'uomo creatura, ma anche a permettergli a quest'ultimo di intravedere la possibilità di umanizzare se stesso. Il principio dell'*imago Dei*, che interessa principalmente l'ineffabile scoperta del destino

dell'uomo, si estende pure alla considerazione non meno impegnativa del fatto che l'uomo deve in Dio riscoprire sempre più e sempre meglio la sua precipua condizione di essere umanizzato.

Sembra che tale dimensione si opponga, in apparenza, a quello che in effetti è la costituzione identitaria dell'uomo e che l'apostolo Paolo contestualizza attorno alla verità della χάρις di Cristo: «Da ricco che era, si è fatto povero per noi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2Cor 8,9). L'accoglimento della ricchezza di Cristo non può essere colta soltanto nell'ottica di un semplice e forse scontato processo di divinizzazione, benché sia evidente che l'assunzione della carne dell'uomo da parte del Figlio di Dio produca in quest'ultimo un'inarrestabile azione di grazia santificante. È vero quello che, a tal proposito, intende puntualizzare la Costituzione pastorale *Gaudiun et spes* al n. 22: «In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (Rm 5,14) e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione [...]. È l'uomo perfetto che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato. Poiché in lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata per ciò stesso essa è stata anche in noi innalzata a una dignità sublime». La condizione identitaria dell'uomo non può prescindere dal rapporto con Cristo. Egli diventa, per così dire, la cifra per una nuova ricollocazione dell'uomo nella storia: un momento forte nella definitività della sua rivelazione. Non si deve infatti dimenticare che l'apparizione del «mistero della pietà» (1Tm 3,16: τὸ τῆς εὐσεβείας μυστήριον) riguarda propriamente la σάξ dell'uomo non nel recupero di ciò che manca, bensì nel completamento di quello che effettivamente essa sarebbe dovuto essere per Dio e che in Cristo, uomo nuovo, si è pienamente realizza-

to. È interessante come la Costituzione pastorale colga in questo processo autorivelativo dell'uomo davanti a Cristo l'essenza della sua vocazione. A che cosa è stato chiamato l'uomo con l'incarnazione del Verbo di Dio, se non al fatto di riscoprire il senso della propria *ex-stentia*, cioè di quell'essenza altissimamente umana che connota il percorso della sua divinizzazione sempre proiettata verso il mondo.

È probabile inoltre che nella manifestazione dell'εὐσέβεια di Dio anche questo modo categoriale di ragionare sia del tutto superato. Dove sono di fatto gli estremi per inquadrare una riflessione esaustiva sul processo di divinizzazione all'interno dell'umanità dell'uomo? E poi, quanto realmente si può dire del processo di umanizzazione, se la percezione che si ha di esso è subordinata comunque al limite dell'umana fragilità? Ecco perché la salvezza è nel nome di Cristo, cioè di colui che ha scelto di dimorare nella carne dell'uomo per una rivisitazione che è elevazione della dignità umana. L'incarnazione non ha sconvolto l'umano, se non nel fatto che gli ha permesso una maggiore comprensione di quello che era nel pensiero del Creatore. Si tratta in altri termini di osservare con uno sguardo più contemplativo l'agire del Verbo incarnato e scoprire, attraverso Gesù di Nazareth, come le sue modalità di umanizzazione, estranee purtroppo all'uomo al punto da considerarle quest'ultimo operazioni di divinizzazione, cioè qualcosa di totalmente altro rispetto all'umanità pensata da Dio, costituiscano il nodo di verità sull'esistenza dell'uomo. L'affermazione perentoria di Pietro in Atti, «in nessun altro c'è salvezza», è tempestivamente specificata dall'aggiunta del termine ὄνομα, mediante il quale si rivelano i processi di tale umanizzazione: la salvezza dell'uomo sta nella ricezione del modo di essere uomo da parte del Verbo incarnato e ancora del modo come quest'ultimo abbia reso presente nella sua umanità la divinità.

A lui dunque bisogna guardare per scorgere il cammino dell'umanizzazione dell'uomo. È una proposta esigente per quanti sono suoi discepoli, ma non limitativa; l'umani-

tà di Cristo, rivelata dal senso metonimico del termine ὄνομα, lascia intendere che la sua esistenza è proposta di testimonianza da parte della Chiesa per il mondo intero: quell'Adamo da sempre in ricerca del suo esistere trova nell'esistenza di Cristo il paradigma per capire non soltanto la ragione della sua apparizione e quindi della sua reale connotazione creaturale, ma anche il senso dell'eloquio universale nel ripristino delle relazioni fraterne. La rivelazione dell'uomo a se stesso, operata da Cristo come segno di salvezza del suo esistere nella storia decaduta di Adamo, è il punto cruciale di quell'umanizzazione che induce a capire il senso dell'altro nella sua condizione fraterna. Non può pertanto essere motivo di inquietudine la consapevolezza che l'altro sia diverso per razza, cultura o religione, giacché il processo di umanizzazione, pienamente manifestato da Cristo nel modo con cui egli ha accolto la diversità, passa attraverso la constatazione che tutti provengono da uno solo (cfr. Eb 2,11). La novità dell'esistenza dell'Adamo redentore sta proprio in questo: nell'aver consentito l'amplificazione dello svelamento dell'uomo a se stesso. Si tratta di un atto rivelativo, operato da Cristo, affinché l'uomo non dimentichi la sua primigenia scaturigine nella misteriosa partecipazione all'*imago* che Dio ha voluto fissare perennemente nel Figlio. Ne consegue che egli non è riflesso, come lo può essere soltanto l'uomo: Cristo è l'immagine vera di Dio, l'unica possibile che umanizza l'uomo nella decadenza della sua umanità. È la ragione perché si deve ammettere che «in nessun altro c'è salvezza», poiché quanto possiede l'uomo è solo il suo essere κατ' εἰκόνα di colui che ha ereditato nella sua messianicità la *vera imago* da cui si snodano le modalità della somiglianza divina. Ciò si ravvisano perspicuamente nell'umanità di Cristo.

Ma cosa si apprende dall'umanità di Cristo? Affinché l'umano possa pervenire alla comprensione piena di se stesso, occorre che si colga quella dimensione di solidarietà che ha caratterizzato la vita di Cristo. Non bisogna infatti dimenticare, tenendo conto delle categorie giovanee, che

Ἐγὼ εἶμι (*Gv* 18,6.8) è preambolo dell'ἰδοὺ ὁ ἄνθρωπος (*Gv* 19,6) e non viceversa. Ciò significa che, in virtù del suo essere Dio, Cristo è in grado di sostenere l'uomo nell'auto-comprensione della sua umanità. Quest'ultimo infatti scoprirà sempre meglio se stesso e soprattutto comprenderà il senso del suo essere umanizzato, vedendo crescere in lui l'amicizia con Cristo. È chiaro che tutto questo scaturisce dal fatto che, essendo egli Dio-Uomo, può rivelare all'uomo la sua nuova condizione di Uomo redento, quella cioè segnata dall'azione kenotica della solidarietà. Non c'è dubbio che l'umanesimo si commisura nella massima espressione della pro-esistenza, allorché l'uomo sente di essere accolto per quello che è. L'accoglienza, operata da Dio per mezzo di Cristo, è il segno rivelativo della piena umanità pervenuta a maturazione. Lo rammenta l'apostolo in *Ef* 4,13, riflettendo sul mistero del σῶμα che non può che essere quello di Cristo: «finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo». Si tratta di un "corpo solidale", aperto a quell'unità di popoli che soltanto Cristo ha mostrato di poter realizzare. Le modalità sono sconvolgenti, se raffrontate con l'oblatività della sua autodonazione (cfr. *1Pt* 1,18-19): la misura dell'umanesimo, quello vero, che include la multiculturalità è ravvisabile nella decisione di Cristo, nel suo misterioso autoaffermarsi (cfr. *2Cor* 1,19-20) attraverso il dono di sé, privo di reale corrispondenza. Tale prospettiva è oggi posta alla Chiesa non soltanto come testimone nella discepolanza evangelica, ma soprattutto come artefice di quel σῶμα che raccoglie, in virtù dell'offerta di Cristo, tutti i popoli. È un compito affidato da Cristo stesso, Sposo e Maestro: un mandato gravoso che mira alla realizzazione di una storia che vede superare il limite dell'antica Babele (cfr. *Gen* 11,1-9). Ecco perché papa Francesco insiste che «l'umanità del cristiano è sempre in uscita. Non è narcisistica, autoreferenziale» (Discorso di Firenze), perché essa non può che essere riflesso dell'umanità di Cristo; e nell'assimila-

zione dell'intimo rapporto con lui si attua il  $\sigma\hat{\omega}\mu\alpha$  τοῦ Χριστοῦ, cioè quella reale forma di solidarietà che realizza l'unità dei popoli. Paolo VI aveva già preconizzato quest'impegno della Chiesa di umanizzare l'umano nella forma alta dell'autodonazione. Quando egli parla di «umanesimo plenario» nell'Enciclica *Popolorum progressio* al n. 42, sottintende in effetti una tipologia di sviluppo che riguarda tutti i popoli, coinvolti nel compimento del vero umanesimo, l'unico possibile rivelatosi nella realtà del  $\sigma\hat{\omega}\mu\alpha$  che anticipa su questa terra la visione del regno di Dio. Di questo  $\sigma\hat{\omega}\mu\alpha$  è garante la Chiesa per la conoscenza della multiforme sapienza di Dio (cfr. *Ef* 3,10), attuatasi compiutamente nell'amicizia con Cristo. A partire da questa conoscenza, essa non può più tirarsi indietro: anzi, quel compito è diventato per la sposa di Cristo desiderio di unità universale, un modo per affiancarlo nella ricapitolazione del sussistente. Paolo VI ne era fortemente convinto, quando affermava che «un umanesimo chiuso, insensibile ai valori dello spirito e a Dio che ne è la fonte, potrebbe apparentemente avere maggiori possibilità di trionfare». Ma soltanto apparentemente, perché «un umanesimo esclusivo è un umanesimo inumano». La condizione dell'uomo senza Dio è rischio costante di una dis-umanizzazione, in cui la diversità non unisce provocando l'estremo ostacolo dell'indifferenza e del subdolo individualismo. Non resta allora che aderire a Cristo, l'uomo nuovo, a quel paradigma di umanità rinnovata impresso nella memoria della Chiesa. Essa deve proclamare con tutte le sue forze la verità di quest'umanesimo che si contempla nel suo Sposo, giacché «non v'è umanesimo vero se non aperto verso l'Assoluto, nel riconoscimento d'una vocazione, che offre l'idea vera della vita umana. Lungi dall'essere la norma ultima dei valori, l'uomo non realizza se stesso che trascendendosi». Cosa intende Paolo VI per trascendimento dell'uomo, se non il fatto che quest'ultimo possa ritrovare se stesso nell'accettare il bisogno dell'autosuperamento, o per meglio dire con Pascal nel riconoscere che la vera percezione dell'umano

vada al di là dell'uomo stesso: «Riconosciamo dunque che l'uomo è infinitamente al di là dell'uomo e che, senza il soccorso della fede, sarebbe incomprendibile a se stesso. Chi non vede come, senza la conoscenza di questa doppia condizione della nostra natura, rimarremmo invincibilmente ignoranti della nostra natura» (B. Pascal, *Pensieri*, 122).

Il dialogo tra i popoli sarebbe dunque il segno di un umanesimo pieno che s'invera nell'umanità decaduta. Esso diventa una necessità improrogabile che monitorizza l'impegno di tutti, e in particolare della Chiesa, per lo sviluppo integrale dell'umanità, cioè per la realizzazione di quell'umano che porta il sigillo della *καὶνὴ κτίσις* (2Cor 5,17). Paolo VI in *Populorum progressio* n. 43 sostiene che «lo sviluppo integrale dell'uomo non può aver luogo senza lo sviluppo solidale dell'umanità», senza quell'apertura di solidarietà che si apprende dalla compromissione kenotica del Figlio Dio, di cui la Chiesa non è soltanto depositaria, ma soprattutto fedele interprete e docile esecutrice mediante il dono che essa fa di sé al mondo. La testimonianza della Chiesa – ribadisce Paolo VI – consente all'uomo di poter incontrare l'uomo, di favorire la realizzazione della *καὶνὴ κτίσις*, affinché si compia la vera amicizia tra i popoli: «In questa comprensione e amicizia vicendevoli, in questa comunione sacra, noi dobbiamo parimenti cominciare a lavorare assieme per edificare l'avvenire comune dell'umanità». Paolo VI individua tre modalità che prendono le mosse dalla paradigmaticità della *kenosi* di Cristo. Egli le definisce “doveri” che la Chiesa ha l'obbligo di recepire e proporre. Il dovere della solidarietà, che apre i popoli alla condivisione dei beni, costituisce un preambolo di unità che dispone all'attuazione della giustizia sociale. Questo dovere è necessario per ricomporre le relazioni commerciali che rivelano in maniera esorbitante lo stato di erranza delle multinazionali. Ed infine, il dovere della carità universale «cioè la promozione di un mondo più umano per tutti, un mondo nel quale tutti abbiano qualcosa da dare e da ricevere, senza che il progresso degli uni costituisca

un ostacolo allo sviluppo degli altri». Quest'apertura solidale è in sintonia con quanto ambisce papa Francesco, quando parla, nell'Enciclica *Laudato si'* al n. 202, di «ecologia integrale», ovvero di quel sistema di relazioni in cui accade la rivelazione dell'uomo a se stesso nel contesto più ampio che è lo scenario della natura trascesa dalla solidarietà verso i poveri. Occorre che si avvii un vero cambiamento – auspica Francesco – una sorta di orientamento della rotta, giacché «prima di tutto è l'umanità che ha bisogno di cambiare. Manca la coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti. Questa consapevolezza di base permetterebbe lo sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita. Emerge così una grande sfida culturale, spirituale e educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione».

L'impegno per un umanesimo vero, che comporta cambiamento di stile, attenzione intragenerazionale, recupero di armonie e consensi a partire dagli equilibri mondiali, interessa certo l'umanità nel suo difficile percorso di trascendimento, ma coinvolge soprattutto la Chiesa per aver sperimentato, nella relazione con il suo Signore, la concretezza dell'unità che è poi comunione universale tra popoli. Ciò sarà possibile – rammenta Paolo VI nell'Enciclica *Ecclesiam suam* al n. 65 –, se la Chiesa recepisce la verità della sua reale unione al suo Sposo, che la induce certo a distinguersi dal mondo ma non a separarsi da esso: «Quando la Chiesa si distingue dall'umanità non si oppone ad essa, anzi si congiunge. Come il medico, che, conoscendo le insidie d'una pestilenza, cerca di guardare sé e gli altri da tale infezione, ma nello stesso tempo si consacra alla guarigione di coloro che ne sono colpiti, così la Chiesa non fa della misericordia a lei concessa dalla bontà divina un esclusivo privilegio, non fa della propria fortuna una ragione per disinteressarsi di chi non l'ha conseguita; sì bene della sua salvezza fa argomento d'interesse e di amore per chiunque le sia vicino e per chiunque, nel suo sforzo comunicativo universale, le sia possibile avvicinare».

# Introduzione

*Filippo Salamone*

Questo volume raccoglie le riflessioni che autorevoli studiosi hanno proposto nel Seminario Interdisciplinare in preparazione al V Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze, dal titolo *Paolo VI, artefice dell'umanesimo cristiano nel XX secolo*, organizzato dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose "M. Sturzo" di Piazza Armerina, dal 25 marzo al 13 maggio 2015.

Nel Seminario, i relatori, attraverso diverse prospettive storiche, teologiche, pastorali e sociologiche, hanno posto particolare attenzione al tema del *nuovo umanesimo* partendo dalla figura e dal magistero del Beato Paolo VI, mettendo in evidenza i diversi aspetti del suo pontificato nel contesto della storia mondiale e della storia della Chiesa nel XX secolo.

In merito alla eccezionale figura di papa Montini e del suo rapporto con il mondo della cultura e del pensiero contemporaneo, è stato da tutti evidenziato come parlare di umanesimo cristiano in Paolo VI è un'impresa davvero ardua, dal momento che il suo magistero, espresso attraverso allocuzioni, scritti e discorsi, era pregnante di questo tema a lui molto caro. Non è difficile riscontrare asserzioni del papa che mostrano una forte passione antropologica per la vita umana, la sua storia e il suo mistero alla luce della rivelazione. Egli concepiva una Chiesa che sceglie di servire l'uomo nella sua precaria condizione.

I vari relatori hanno voluto considerare questo particolare aspetto del suo immenso pensiero in un contesto storico particolare, come il XX secolo, attraversato dai totalitarismi, dai conflitti mondiali, dai terrorismi, ma anche dalla lenta ripresa del nostro Paese, dal fermento politico e teologico del mondo cattolico, sfociato poi nel grande evento del Concilio Vaticano II.

In relazione al tema del nuovo umanesimo, è da tutti condiviso il suo costante riferimento al Cristo. Per Montini la centralità di Cristo, nella sua esperienza culturale e pastorale, rimane sempre il principio ispirazionale dell'intero magistero. Possiamo identificare nel discorso di apertura della Seconda Sessione del Concilio, tenuto da Paolo VI il 29 settembre 1963, quella che potremmo definire il fondamento essenziale del pensiero antropologico ed ecclesiologicalo di papa Montini: «Cristo, nostro principio! Cristo, nostra via e nostra guida! Cristo, nostra speranza e nostro termine! Oh! abbia questo Concilio piena avvertenza di questo molteplice e unico, fisso e stimolante, misterioso e chiarissimo, stringente e beatificante rapporto tra noi e Gesù benedetto, fra questa santa e viva Chiesa, che noi siamo, e Cristo, da cui veniamo, per cui viviamo, e a cui andiamo». In queste parole si fonda e si concretizza una linea programmatica che segnerà tutto il pontificato di Paolo VI, e si comprende meglio l'invito della Chiesa italiana a volgere lo sguardo sul Figlio di Maria, il Nazareno, per cogliere in lui il nuovo umanesimo.

Pertanto, ripercorrendo le tappe che hanno segnato i momenti salienti della vita di Giovanni Battista Montini, dando particolare rilievo alla sua formazione e all'esperienza romana, sono stati messi in luce, dal prof. Fabio Raimondi, quei tratti fondamentali della personalità di Paolo VI, dai quali più che un "pontefice di rottura", come indebitamente è stato definito, viene fuori un papa della "Chiesa in uscita", molto vicina all'*Evangelii gaudium* di papa Francesco.

Emerge così la figura di un pontefice che ha contribuito

a portare avanti il processo di rinnovamento della Chiesa dando voce a un nuovo umanesimo integrale, ovvero universale, perché vicino all'uomo moderno e aperto al trascendente, cercando di colmare il solco di separazione tra cultura e fede.

Ciò è avvenuto, secondo il prof. Cateno Regalbuto, anzitutto nella liturgia dove, attraverso la riforma e la revisione dei libri rituali, in particolar modo il Messale, si è posta un'attenzione maggiore e più che mai rinnovata, nei confronti dell'assemblea, vero soggetto della celebrazione, la cui partecipazione piena, attiva e consapevole alla Pasqua di Cristo ne favorisce la sua apertura e comunione con Dio, facendo della celebrazione un segno del mistero di Cristo che continua ad incarnarsi nel vissuto di ogni persona. Il fine ultimo della celebrazione eucaristica (già essa stessa liminare), è proprio la "transizione" dell'uomo verso la nuova creazione realizzata da Cristo nel suo mistero pasquale.

Il prof. Luca Crapanzano, fa presente che il "nuovo umanesimo" si realizza solamente nella sequela di Cristo, e dalla liturgia apprende il metodo della trasfigurazione per leggere la storia con gli occhi di Dio. Esplicita tale enunciato richiamando due avvenimenti importanti del pontificato di Montini, ovvero il dialogo con il patriarca Atenagora I, avvenuto in pieno Concilio Vaticano II, il 5 gennaio del 1964 a Gerusalemme e il contributo del pontefice al I Convegno Ecclesiale, celebrato a Roma, dal 30 ottobre al 4 novembre 1976, dal titolo *Evangelizzazione e promozione umana*.

Nel considerare insieme questi fattori, Crapanzano presenta il cammino della Chiesa italiana in questi ultimi quarant'anni e abbozza alcune "vie sinottiche" di umanità nuova che mostrano il collegamento tra il I Convegno Ecclesiale di Roma con gli interventi del V Convegno Ecclesiale di Firenze. Da essi scaturisce un principio fondamentale secondo cui, fidandoci di Gesù Cristo e collocandoci alla sua sequela, per mezzo del suo Spirito partecipiamo

alla sua stessa figliolanza divina. Il nuovo umanesimo scaturisce quindi dall'incontro con Cristo Gesù, che fa nuove tutte le cose e "rende l'uomo più uomo".

L'intervento del prof. Giacinto Magro ha messo l'accento proprio sul tema della relazione, come chiave di lettura basilare per comprendere il nuovo umanesimo.

La Chiesa è infatti lo spazio dialogico per l'incontro autentico tra le diversità, nell'orizzonte di un umanesimo nuovo. Incontro e dialogo col mondo contemporaneo sono un binomio di fondamentale importanza, e rappresentano non solo una grande *chance* e una grande sfida per la Chiesa del Terzo millennio, ma fanno parte della dinamica essenziale e prerogativa della Chiesa.

Paolo VI ha dedicato tutte le sue energie al servizio di una Chiesa il più possibile conforme al suo Signore Gesù Cristo, sicché, *incontrando Lei, l'uomo contemporaneo potesse incontrare Lui*, Cristo, perché di Lui ha assoluto bisogno. Cristo è in ultima analisi il *dialogo* tra Dio e l'uomo e degli uomini fra loro.

Nel contesto del dialogo si pone, in modo del tutto particolare, l'Enciclica *Humanae vitae* che, per il prof. Costantino Lauria, rappresenta un documento paradigmatico per comprendere non solo le questioni e le difficoltà relative alle sfide della sessualità umana, ma anche della cultura contemporanea in generale. Infatti, le questioni poste dall'*Humanae vitae* vanno ben oltre la semplice enunciazione di una prescrizione a favore dei metodi naturali e contro la contraccezione artificiale. Il documento non fu soltanto un «no» alla contraccezione, ma anche e soprattutto una difesa della dignità della donna, della famiglia e della vita umana.

La soluzione proposta da Paolo VI fu innovativa dal punto di vista antropologico perché, volta al superamento della gerarchia dei fini, avvalorò un approccio "personalista", centrato sull'amore coniugale, pienamente umano, totale, fedele e fecondo.

Al di là delle reazioni negative suscitate dall'Enciclica, la storia successiva ha piuttosto confermato lo sguardo profetico di Paolo VI nell'intraprendere una strada difficile con grandi implicazioni antropologiche e con un profondo senso di responsabilità nei confronti dell'umanità. Una responsabilità promotrice di un nuovo umanesimo, che mette ancora al centro l'uomo, capace di vivere un amore fortemente autentico e procreatore di nuova vita.

Dal tema del nuovo umanesimo in Cristo e stimolato dalla scelta della sede del V Convegno Ecclesiale Nazionale in Firenze, nella cui città – secondo le parole del card. Bettori – l'affermazione dell'umano nelle sue espressioni migliori ha saputo legare insieme il senso alto della cultura e dell'arte con la cura del debole e l'esercizio della misericordia, il prof. Filippo Salamone prende l'abbrivo per riflettere sulla valenza teologica e antropologica, oltre che etica e pedagogica, dell'arte nel pensiero e magistero di Paolo VI.

Essa, in quanto luogo teologico (oltre che antropologico), può dare un rilevante contributo per comprendere le cinque vie verso l'umanità nuova: uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare. Il punto di contatto più significativo con le tematiche affrontate dal Convegno di Firenze sta proprio nel fatto che l'arte apre l'uomo alla trascendenza, liberandolo da qualunque pretesa di autosufficienza e dal guscio individualista di autoreferenzialità, che è il male del quale il nostro tempo sembra soffrire. L'individualismo esasperato, infatti, ha indebolito i nessi che disegnano lo stesso volto umano: lo testimoniano tante opere della contemporaneità, dagli uomini senza volto di Magritte alle fisionomie distorte di Francis Bacon.

L'arte autentica, quindi, esprime e manifesta la Bellezza di Dio e gli abissi profondi dell'animo umano, rivelando in Cristo, benché in abbozzo, la forma finale di ogni cosa che si manifesterà, pienamente realizzata, nella consumazione escatologica. Essa possiede, in altri termini, quella peculiarità intrinseca di "svelare" la verità ultima dell'uomo reden-

to nella prospettiva escatologica paolina dell'*omnia instaurare in Christo* (Ef 1,10), intesa come visibile trasfigurazione finale dell'uomo e di ogni cosa nella forma di Cristo Risorto.

Da una prospettiva più filosofica il prof. Jacques Bakina prende le mosse per analizzare il rapporto del papa con il pensiero contemporaneo. Un rapporto che è stato non solo di incontro e di scontro sui vari temi importanti e sempre attuali, ma anche e spesso di *scambio* di idee. L'oggetto della controversia e il motivo di particolari contese è senz'altro l'uomo, generalmente inteso, nella sua questione antropologica.

Una questione che solamente in Cristo trova la sua origine, lo sviluppo e la soluzione, a partire dal quale si comprende ancora oggi il senso più profondo del nuovo umanesimo. Superando infatti ogni concezione laicista del pensiero filosofico moderno che identifica, nella sua versione più atea, l'umanesimo all'esistenzialismo, Paolo VI ristabilisce l'ordine: *l'umanesimo è cristiano e il cristianesimo è teocentrico*; l'ansia per il bene dell'umano e la scoperta dei suoi bisogni più profondi trova il suo modello e apice in Cristo, Figlio dell'uomo perché Figlio di Dio.

A conclusione del Seminario ci si è ancora posti l'interrogativo sul senso antropologico e teologico del nuovo umanesimo, con una particolare attenzione al presente e al futuro dell'umanità. Per il prof. Pasquale Bellanti l'espressione "nuovo umanesimo" può risultare di difficile comprensione perché pone problemi di interpretazione.

Nuovo non è tanto l'umanesimo ma l'Uomo Gesù la cui persona presenta la pienezza compiuta e mai superabile dell'umano. Diventa quanto mai risolutiva, in un'epoca difficile come la nostra, la scelta di riconsiderare l'umano *gesuano* e *cristico* come centro nevralgico da cui ripartire per avere, con Paolo VI, una fiducia invitta nell'uomo. L'umanesimo è autentico nella misura in cui è aperto verso l'Assoluto, ovvero, quando l'uomo realizza se stesso trascendendosi in Dio.

Nella prospettiva di questa ascesi il prof. Francesco Brancato pone l'attenzione alla dimensione umana della morte e del morire, nonché al valore cristiano di questa situazione escatologica per la vita e per l'agire dell'uomo nel mondo. Un tema tanto ricco quanto presente nella riflessione teologica e magisteriale, nonché nella stessa azione pastorale di Paolo VI, che lascia emergere senza censure l'intimo della sua persona, la sua umanità più profonda e, prima di ogni altra cosa, la sua fede. La morte viene intesa da lui come partecipazione al mistero pasquale di Cristo, che alimenta la sapienza e infonde nel credente il dono della speranza della vita eterna.

Le riflessioni conclusive sono state affidate al prof. Vito Impellizzeri, docente della Facoltà Teologica di Sicilia e studioso del pensiero antropologico di Paolo VI, il cui contributo interpreta il magistero del papa sul nuovo umanesimo alla luce del suo continuo riferimento al Concilio.

Analizzando i discorsi del papa, soprattutto quelli delle sessioni conciliari e dell'ONU, del 1965, Impellizzeri coglie la proposta di un umanesimo secondo la prospettiva della *Gaudium et spes*, giungendo così a delineare chiaramente l'umanesimo dell'incarnazione e l'umanesimo dell'evangelizzazione, che diventerà tema esplicito del magistero montiniano nel postconcilio.

Il tempo dei mutamenti culturali, testimoniato nella *Populorum progressio* e il tempo delle contestazioni, testimoniato nella *Humanae vitae*, provocano un nuovo interesse riguardo al mistero dell'uomo, compresa la relazione tra umanesimo e cristianesimo. Con l'*Octogesima adveniens* e, in modo particolare, con l'Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi*, Paolo VI poneva in modo chiaro il rapporto tra l'annuncio di Cristo e la promozione della persona nella società. La liberazione – parola cristiana più volte ripetuta nell'aula del Sinodo – relativa all'opera redentrice di Cristo Salvatore che ci ha rigenerati a una nuova vita, e la giustizia autentica costituiscono la base im-

prescindibile del progresso e della promozione integrale dell'umano.

L'antica storia del buon Samaritano è stata difatti il paradigma della spiritualità del Concilio e dell'intero magistero del papa, in virtù del quale la Chiesa si occupa, oltre che di se stessa e del rapporto che a Dio la unisce, dell'uomo come oggi in realtà si presenta.

La Chiesa, fedele al suo Maestro si schiera sempre, in ogni epoca e contesto, dalla parte degli ultimi e il suo legame profondo con l'uomo resta la carità e il vangelo. Questa è la profonda verità che lega evangelizzazione e liberazione.

Infine la tragedia di Aldo Moro chiude questo contributo perché raccoglie, attraverso le stesse parole di Paolo VI, la più grande testimonianza del suo altissimo umanesimo nel dramma e la passione del momento in cui il suo amore per Dio e per il prossimo è stato messo alla prova.

Nell'odierna società complessa, globalizzata e secolarizzata il messaggio di Paolo VI è oltremodo attuale, nell'indicare la misura vera dell'uomo nell'uomo-Figlio-di-Dio. L'uomo così com'è infatti non è perfetto, perché è un essere essenzialmente bisognoso di un restauro, di una riabilitazione, di una pienezza, di un complemento di vita che solamente Cristo Salvatore ha già realizzato portando ogni uomo all'altezza divina.